

# no, sì, forse

di Rocco Artifoni

**Perché no.** Con l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario al 75%, ci avevano promesso la diminuzione dei partiti, la governabilità garantita, la fine del trasformismo. È successo l'esatto opposto: aumento dei partiti, governabilità sempre sul filo del rasoio, ribaltoni e ribaltoni. Perché mai questo referendum dovrebbe realizzare il miracolo già promesso col precedente? Inoltre, si va dicendo che con il sì al referendum verrà eliminato il 25% di proporzionale. Falso: verrà eliminata la scheda separata per il voto proporzionale. In realtà con l'approvazione del referendum i deputati verrebbero ancora eletti per il 75% con il maggioritario e il restante 25% con un metodo sostanzialmente proporzionale, recuperando i migliori tra gli esclusi (come già avviene per i senatori). Il risultato di questo cambiamento sarebbe che il 25% dei parlamentari sarebbe costituito da chi ha perso nel confronto diretto e si potrà sedere nel seggio a fianco di chi lo ha battuto. In una logica maggioritaria è un evidente controsenso.

**Perché sì.** La principale ragione del sì è che non si può più andare avanti così. Bisogna smetterla di fare pasticci. O si sceglie il proporzionale, o il maggioritario. Un sistema misto finisce per assommare i difetti di entrambi i sistemi, azzerandone i pregi. È il motivo fondamentale per cui all'epoca del precedente referendum elettorale alcuni scelsero il no. Oggi se si dovesse scegliere tra il 75% e il 100% di maggioritario, molti opterebbero in modo convinto per la seconda possibilità. Purtroppo, con il voto referendario non si decide questo. Ma in ogni caso è preferibile sperare in una futura minor confusione piuttosto che restare all'attuale caos (la legge ispirata dal voto referendario del 1993). Se il referendum serve anche solo indirettamente a mettere in discussione un sistema elettorale irrazionale, che consente tra l'altro alleanze diverse in regioni diverse (ricordate Forza Italia insieme ad Alleanza Nazionale al Sud e con la Lega al Nord?), ben venga. Inoltre, un esito positivo del voto referendario sarebbe anche una spinta per i partiti a presentarsi in coalizione.

**Perché ni.** Le ragioni del "ni" sono forse le più convincenti. Il referendum dovrebbe essere un'arma di riserva dei cittadini sovrani quando i partiti a cui è stato delegato il potere legislativo fanno scelte sbagliate. Ma l'attuale legge elettorale è stata voluta con voto popolare e il referendum non è promosso da associazioni di cittadini, ma da pezzi significativi di classe politica che lo usano anche come strumento di lotta partitica. Il giudizio referendario dovrebbe essere un sì o un no quando ad un problema si pongono chiaramente due soluzioni opposte. Per esempio se si vuole o meno entrare nell'Euro, o se si vogliono o meno le centrali nucleari. È davvero così determinante scegliere tra una o due schede elettorali, mantenendo il 75% di maggioritario e il 25% di proporzionale? Ovviamente, la materia elettorale è molto più complessa e va comunque regolata per legge. E gli aspetti collegati al quesito referendario sono più importanti e decisivi della scelta stessa.

Quindi, per favore, risparmiateci almeno la retorica di enunciare gli effetti taumaturgici o disastrosi del referendum. Per fare riforme serie ci vuole ben altro.